Quotidiano / Anno XLII N 264 (sped. abb. post.)

Mercoledì 7 ottobre 1970 / L. 70 ★

PIENO SUCCESSO DELLO SCIOPERO DEI METALLURGICI

A pag. 4 e 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Difficile trattativa in vista del voto fissato per il 9 ottobre

Confronto serrato sul divorzio

Rinviato a stamane il dibattito al Senato

La richiesta è stata presentata in aula dal sen. Leone - Altri due incontri, ieri, dei presidenti dei gruppi di Palazzo Madama - Colombo e Forlani intervengono a una riunione dei senatori democristiani - Nuove pressioni dei gruppi oltranzisti democristiani per impedire ogni intesa

Il governo costretto a trattare modifiche al decretone

Sulla legge per il divorzio è in corso una delle più intense e complesse trattative di questi anni. Sulla base dell'iniziativa di Leone, i rappresentanti dei gruppi senatoriali si sono riuniti anche ieri per due volte vagliando a lungo e sotto diversi aspetti le possibilità di una soluzione concordata. Un'altra riunione è prevista per questa mattina alle 8,30: entro questo termine il gruppo democristiano si è impegnato a dare una risposta sulle questioni più controverse. La seduta del Senato prevista per il pomeriggio di ieri è stata perciò rinviata alle 11 di oggi dopo una riunione dei capigruppo svoltasi nell'ufficio di Fanfani.

Le difficoltà sono evidenti e sono sottolineate del resto dall'intrecciarsi delle polemiche e da un rumoroso ritorno in campo di alcuni gruppi oltranzisti della DC. Il confronto che si è aperto ha un duplice significato. Da un lato si stanno esaminando i vari articoli della legge per verificare la possibilità di un accordo riguardo ad alcuni emendamenti; dall'altro si tratta di vedere invece quali garanzie possano essere offerte per assicurare la votazione della legge al Senato e successivamente un rapido iter conclusivo alla Camera. Le due questioni sono strettamente collegate. Se vi è la volontà di evitare la strada dell'ostruzionismo un accordo può essere trovato su tutti e due gli aspetti, ma deve trattarsi appunto di un accordo complessivo, come hanno rilevato ieri sera sia il capogruppo del PSI Pieraccini sia il compagno Paolo Bufalini, vicepresidente del gruppo comunista. Pieraccini ha osservato che data la situazione che si è determinata per la legge sul divorzio «*anche se fossero raggiunti accordi su singoli punti questi non avrebbero alcun valore se non si arrivasse ad un accordo conclusivo definito su tutta la legge*». Trovandosi la DC in un atteggiamento di opposizione di principio al divorzio ma nello stesso tempo di cauta disponibilità al discorso sugli emendamenti si è parlato anche di «*accordo nel disaccordo*». Il compagno Bufalini ha trattato la questione soprattutto sotto il profilo del sistema di votazione che dovrebbe essere adottato per la legge Fortuna-Spagnoli-Baslini. Si tratta di una questione molto discussa soprattutto nella giornata di ieri. Il voto palese — hanno osservato alcuni — eliminerebbe l'alea dei «franchi tiratori» e quindi darebbe certezza di un pieno rispetto dell'accordo da parte di tutti, senza colpi di scena destinati, come hanno scritto i repubblicani a *rompere parecchi vetri*. Alcuni senatori della destra democristiana d'altro canto hanno cercato di prendere a pretesto le argomentazioni divorziste in favore del voto palese per rilanciare un tentativo di rottura della trattativa. Bufalini ha osservato che è sorta la questione se il modo di voto della legge avesse dovuto essere considerato dalla DC come una *richiesta pregiudiziale*. Tutti i gruppi divorzisti del Senato hanno osservato ha detto che la questione non può essere separata dal problema politico: il problema cioè se sia possibile raggiungere un accordo che permetta di varare la legge. Il vicepresidente del gruppo comunista ha sottolineato che se vi è una chiara volontà di accordo la questione del voto si può affrontare nel contesto del discorso politico.

Secondo il regolamento del Senato la votazione segreta

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Operai e studenti esasperati bloccano gli autobus a Roma

Sesto giorno consecutivo di paralisi del traffico a Roma. Da quando l'ATAC ha cancellato due mila corse al giorno nelle strade invase dalle auto non si circola più. L'esasperazione *fra i passeggeri dei mezzi pubblici, gli autisti* i bigliettai, gli automobilisti cresce di giorno in giorno. Ieri mattina sulla via Tiburtina, pendolari, operai e studenti, dopo aver atteso per oltre mezz'ora gli autobus giunti poi stracolmi di passeggeri, hanno bloccato la strada sedendosi davanti agli automezzi. Il personale dei bus dell'ATAC e delle autolinee private ha solidarizzato con loro.

Per far cessare il caos, per una nuova politica del traffico che salvi la città dalla paralisi, i tranvieri scenderanno in lotta venerdì. Lo hanno deciso le assemblee dei lavoratori promosse dal sindacato autoferrotranvieri della CGIL. Ma i tranvieri non saranno soli in questa loro battaglia: la Camera del lavoro, infatti, ha annunciato che nei prossimi giorni attorno al problema dei trasporti saranno chiamate alla mobilitazione e alla lotta tutte le altre categorie di lavoratori della città e della provincia.

Nella foto: Gli autobus bloccati dalla protesta degli operai e degli studenti ieri mattina nei pressi di Bagni di Tivoli A PAGINA 6

UNA CAPITALE CONDANNATA SENZA RIMEDIO?

CIÒ CHE STA accadendo in questi giorni a Roma nel campo del traffico mentre si leva una nuova ondata di insofferenza e di collera dei cittadini e sotto gli occhi di tutti anche se non è mancato sulla stampa reazionaria della Capitale qualche don Ferrante disposto a giurare che il caos che dilaga è al limite una ennesima invenzione dei comunisti.

Non c'è davvero bisogno di richiamarsi a Galbraith il quale ha parlato tempo fa di «punto di rottura» immaginando una gara a cronometro tra Roma e le altre metropoli occidentali a chi «scoppierà» per prima per rendersi conto che siamo in una situazione intollerabile.

E' bastato che si ponesse all'ATAC o alla SITTAR il problema dell'abolizione del cosiddetto «riposo lavorato» (un eufemismo per dire che i tranvieri romani non conoscono il diritto a riposare il settimo giorno) perché la direzione dell'ATAC in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico decidesse la abolizione di duemila corse giornaliere e si orientasse verso un «piano di emergenza» che prevede il trattenimento in servizio dei dipendenti che hanno maturato il diritto alla pensione e l'aumento delle ore straordinarie insieme alla proposta di assunzione di mille dipendenti e di acquisto di 400 autobus.

La Giunta capitolina di centro-sinistra sembra fare proprio questo piano di emergenza mentre diffonde voci per ora appena sussurrate di aumento delle tariffe ma tutti sanno che per avere quattrocento autobus — in una situazione *di monopolio del gruppo FIAT* dopo che l'Alfa Romeo ha cessato ogni attività nel settore — occorrono almeno due anni e che le delibere di assunzioni di nuovo personale incontreranno regolarmente il disco rosso del ministro degli Interni che «vigila» sul bilancio del Comune di Roma e sui bilanci delle aziende municipalizzate. Intanto la metropolitana va a passo di lumaca e a suon di scandali.

E' un infernale circolo vizioso anche più aggravato dal «decretone» (chi ha sonnolito che l'aumento del costo del benzina avrebbe favorito il trasporto pubblico?) e dalle scelte governative nel campo dei trasporti. Quelle che ne risultano una prospettiva lì su per sé ultimativo dei lavoratori dell'ATAC e della SITTAR ed in pari tempo un confronto fra trasporto pubblico e trasporto privato che vedrà l'agonia del primo a un prezzo che è la paralisi progressiva della città.

ALLARMISMO? Ma no perché nel frattempo si sviluppano tutti i fenomeni che hanno esasperato il problema dei trasporti come quello della scuola e della casa: il «gigantismo» di Roma dove continuano ad affluire ogni anno dal Mezzogiorno e dal Lazio 50 000 nuovi abitanti il caos urbanistico per il quale enormi sono le responsabilità *dei sindaci democristiani* e dei loro alleati.

Nel contesto va messo il duro prezzo che pagano la classe operaia, i lavoratori, i cittadini per un caos del traffico che è oltretutto una decurtazione del reddito (ogni cittadino spende in media 17 000 lire al mese per i trasporti) un colpo al tempo libero (ogni «pendolare» trascorre in media 70 giornate lavorative all'anno sui mezzi di trasporto) un attentato alla salute (aumentano negli ospedali di Roma i ricoveri per malattie da inquinamento).

A questo livello del problema il «piano di emergenza» della Giunta capitolina rischia di trasformarsi in un'altra beffa. Eppure non sono mancate tra le *forze politiche* di sinistra e democratiche anche nel Consiglio comunale voci consapevoli della necessità di una politica concreta a favore del trasporto pubblico e più in generale del nesso sempre più stretto tra il destino di Roma e le grandi scelte nazionali.

Siamo oggi ad un banco di prova e occorrono interventi nuovi radicali coraggiosi che coinvolgano la partecipazione attiva e consapevole dei lavoratori e di tutte le forze sociali e culturali interessate a difendere la città, il suo patrimonio storico e umano, il suo avvenire.

UNA GRANDE forza operaia popolare democratica come la nostra — che è parte grande e decisiva della vita della Capitale — ha fatto le sue scelte quando ha indicato nel confronto aperto con le forze politiche in Campidoglio e con la popolazione un programma di lotta che escludeva la vecchia e sterile logica delle «misure per il traffico» e chiamava in causa indirizzi di fondo della politica capitolina e nazionale. Abbiamo detto che bisogna andare tra l'altro alla istituzione di strade riservate al mezzo pubblico lungo itinerari che muovano da periferia a periferia e contemporaneamente alla chiusura del centro storico a traffico privato al potenziamento delle linee delle Ferrovie dello Stato che attraversano la cintura urbana e regionale, ad un piano di attuazione rapida della metropolitana ad una riduzione progressiva delle tariffe.

Abbiamo aggiunto che si impongono ormai una riforma della legislazione fascista e prefascista che regola la materia dei trasporti, il passaggio alle Regioni dei poteri previsti dalla Costituzione, oggi «decentrati» in ben sei ministeri, nuove scelte prioritarie e alternative di finanziamento pubblico per le aziende municipalizzate e per le Ferrovie dello Stato mentre è evidente l'interesse diretto di Roma ad una nuova politica per l'agricoltura e il Mezzogiorno per lo sviluppo economico e democratico del Lazio.

Su questo terreno dove già vanno avanti movimenti di lotta e progredisce una nuova unità tra le forze democratiche e di sinistra il Consiglio comunale di Roma può affermare in concreto — di fronte ai grandi gruppi monopolistici e a quelli della speculazione edilizia — di fronte al potere centrale che non rinuncia le prerogative dei enti locali — una autonomia che non è isolamento o invocazione di aiuti ma il rifiuto di un collegamento reale con una città che si batte per recuperare una dimensione umana e con un Paese che rivendica nel segno delle riforme una svolta politica.

Luigi Petroselli

Studente sequestrato a Genova: vogliono 200 milioni

Lo studente Sergio Gadolla, di 19 anni, è stato rapito la notte scorsa da alcuni banditi armati mentre rientrava a casa. Il giovane appartiene ad una ricchissima famiglia genovese che è in testa all'elenco dei contribuenti della città. Per liberarlo i rapitori hanno chiesto un riscatto di 200 milioni. Nella foto: il giovane rapito

I SERVIZI A PAG. 5

Il Presidente francese a Mosca

ADESIONE DI POMPIDOU alla Conferenza europea

E' giunto il momento di passare alla «fase attiva» per preparare l'assise per la sicurezza proposta dall'URSS - Iniziati i colloqui politici - A PAG. 10

MOSCA — Il presidente francese Pompidou al suo arrivo all'aeroporto di Mosca insieme a Breznev, Kossighin e Podgorni. TELEFOTO

OGGI

il candidato

IL «Corriere della Sera» *ha pubblicato una informazione ieri secondo la quale il segretario generale della NATO ambasciatore Brosio avrebbe* «inviato a quindici governi dell'alleanza atlantica una lettera in cui manifesta l'intenzione di abbandonare la sua carica» *a motivo dell'età. Manlio Brosio infatti ha settantadue anni. L'ufficio stampa della NATO ha confermato la notizia aggiungendo però che le dimissioni dell'attuale segretario arriverebbero soltanto la prossima primavera e che nulla è stato ancora deciso circa il nome del successore.*

Il Corriere accenna alla possibilità che il posto di Brosio venga preso dal ministro degli esteri olandese Luns o dall'ex ministro della difesa laburista Healey, ma noi siamo in grado di anticipare come cosa certa che il futuro segretario della NATO sarà Italo De Feo, il vicepresidente della RAI-TV il quale ha già fatto sapere agli intimi che il nuovo incarico non comporterà affatto da parte sua l'abbandono della vice presidenza dell'ente radiotelevisivo e che le dimissioni dalla carica di consigliere regionale lombardo. Il dott. De Feo è il Newton delle cariche le quali gli cascano in testa dall'Alto come le mele al celebrato sir Isaac e sono molto più numerose di quante possiate immaginare. Sapete per esempio che Italo De Feo lavora anche al telegiornale con lo pseudonimo di Tito Stagno? Non ce ne siamo accorti per caso: ci è capitata sott'occhio l'altro giorno la scheda n. 26 del Servizio Stampa della RAI intitolata a Tito Stagno. Ecco come viene descritto: «Dietro gli occhiali e sotto il ciuffo di capelli lisci e biondi che gli scende sulla fronte trattenuto a volte da un rapido gesto della mano dietro il volto ottimista e un po' puntiglioso che milioni di spettatori hanno imparato a conoscere è un uomo sportivo e entusiasta innamorato del suo lavoro come del mare e del sole appassionato di nuoto di sport invernali e di tennis.

A noi non ce la raccontano così: Italo De Feo dalla testa ai piedi ora la segreteria della NATO lo consolerà di una delusione recente che lo aveva intristito. Il fatto è accaduto tempo fa all'ora del tramonto quando un signore dall'accento straniero è uscito in questa esclamazione: «Che bel posto, parbleu, che bel posto». Io prendo e ho subito guidato Italo De Feo comparso lì a canto. Ma si trattava del Principe ed era già pieno di vente.

Fortebraccio

Sette carabinieri uccisi da una caldaia che esplode

- L'esplosione è avvenuta ieri pomeriggio in una caserma di Gorizia
- Il tetto e i muri dell'edificio hanno investito un gruppo di militari
- I feriti sono nove di cui alcuni in gravissime condizioni tra questi un vigile del fuoco

A PAGINA 5